

## Pennac: “Scrivo perché ho fame”

**Pubblicato:** Domenica 1 Novembre 2015



**Perché si scrive é la domanda che chiunque rivolgerebbe a uno scrittore.** Se poi lo scrittore si chiama **Daniel Pennac**, allora quella domanda diventa quasi impossibile da evitare. «È come se mi chiedessi perché mangio. Scrivo perché ho fame» ha risposto Pennac.

**Fabio Gambaro**, giornalista e amico dello scrittore, ha incassato la risposta in modo intelligente, svelando ai tantissimi presenti al Teatro Sociale di Luino che il Premio Chiara alla carriera non preannuncia alcun fine carriera . «Non preoccupatevi, **sta lavorando a un nuovo romanzo**» ha detto Gambaro.

**Pennac a Luino** ha dato prova della sua grande generosità, sia di uomo che di romanziere, anche se dice di non percepirsi socialmente come uno scrittore. «Mi sento tale – spiega Pennac – solo quando sono immerso nella scrittura. Sono un po’ come una balena che sta tutto il giorno sott’acqua a cibarsi di plancton, nel mio caso lessicale, e riemerge sputando fuori quello che non va, perché la balena ha un palato fine. Il che significa che dopo un’immersione scrivo quattro, cinque righe».

**Non recita il ruolo dell’intellettuale perché di fatto lo è.** Il suo obiettivo è sempre stato uno solo: scrivere romanzi popolari, fin dai tempi in cui l’intellighèzia diceva che il romanzo era morto. E i lettori, per la gioia della Feltrinelli, gli hanno dato ragione. «**Nei miei romanzi c’è il mio stile**» spiega **lo scrittore**. Pennac è uno che non spreca le parole, anzi, la scelta di ogni parola è frutto di tante immersioni. «Ci ho messo 5 anni per scrivere “Diario di un corpo”, il che significa che per quattro non ho scritto».

Pennac ha una visione del mondo e dell’Europa inclusiva e quella tenuta a Luino è stata anche una bella lezione di umanità. D’altronde come poteva il padre di **Benjamin Malaussène**, quintessenza del melting pot europeo, non aprire le frontiere ai siriani? «I rifugiati – ha concluso Pennac – non vengono visti come un insieme di individui ma come massa che dà un’immagine terrificante del problema. I media si rivolgono al nostro istinto di conservazione che è caratterizzato da due paure: **la paura dell’altro e la paura del cambiamento. Scollegiamoci dai giornali e riflettiamo: gli immigrati sono quelli che hanno creato la Francia di oggi. Quella di domani sarà fatta dai siriani. Diamoci una bella calmata**».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it